

In Veneto un vigneto è stato posto sotto tutela culturale

A Baver, nell'alto Trevigiano, è stato messo un vincolo su un bene immateriale, una tecnica centenaria di coltivazione della vite, aprendo una prospettiva completamente nuova di tutela del paesaggio agrario

Il 20 e il 21 settembre 2014 si è tenuta la 31ª edizione delle Giornate europee del patrimonio e, per la prima volta in Italia, tra musei, monumenti e aree archeologiche aperte al pubblico, nelle visite era incluso anche un antico vigneto in provincia di Treviso (Veneto). Un fatto eccezionale, reso possibile da un vincolo di tutela di natura etnoantropologica (inerente alla storia sociale e culturale dell'uomo) emesso da una Soprintendenza non solo su un'area agricola, ma anche su un bene immateriale, una tecnica centenaria di coltivazione della vite. Si tratta di un raro esempio di piantata padana, dove i vitigni tradizionali vengono fatti crescere «sposandoli» a un albero come sostegno. Un vincolo, quindi, che tutela un bene che deve appartenere alla comunità non solo per le caratteristiche paesaggistiche, ma per il lavoro e la storia dell'uomo. Un vincolo che apre una prospettiva di tutela del territorio completamente nuova.

UN MUSEO VIVENTE DI VITI MARITATE

L'antico vigneto, che si estende su circa un ettaro e mezzo, si trova precisamente nella località di Pianzano, nel comune di Baver (a pochi chilometri da Conegliano), dove la collina dell'alto Trevigiano degrada verso la pianura confinante con il Pordenonese. Il borgo risale all'epoca longobarda ed è a sua volta sottoposto a tutela come bene storico per la sua fisionomia e per la presenza della chiesetta di San Biagio (XIII secolo d.C.), che conserva preziosi affreschi del Cinquecento. A rendere possibili entrambe le tutele, dapprima del borgo e poi del vigneto, è stato il lavoro incessante e assiduo di un gruppo di abitanti del paese, riuniti dal 2007 nell'Associazione culturale

Borgo Baver onlus, nata per dar voce alle istanze del territorio emerse in occasione del concorso «Luoghi di Valore», promosso dalla Fondazione Benetton Studi Ricerche.

A capire, però, le peculiarità dell'antico vigneto e a farlo conoscere per prima fu Severina Cancellier, all'epoca ricercatrice del Cra-Vit (Centro di ricerca per la viticoltura) di Conegliano. «A unirci è il profondo amore per il borgo, che intendiamo difendere, valorizzare e preservare per le future generazioni, sia dal punto di vista delle opere di interesse artistico e storico presenti, sia nei suoi aspetti naturalistici, ambientali e nella sua biodiversità», spiega Roberto Netto, segretario dell'Associazione culturale Borgo Baver onlus.

La loro mobilitazione ha prodotto risultati che hanno dello straordinario anche per la relativa brevità di tempo in cui sono stati conseguiti. Il vincolo al vigneto è stato posto infatti dalla Soprintendenza per i Beni storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Venezia, Belluno, Padova e Treviso, nell'arco di due anni, il 18 febbraio 2014.

Accertato che il vigneto di Baver era un raro esempio di antica piantata veneta, documentata già nel Catasto Napoleonico del 1811, la Soprintendente ai Beni storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Venezia, Belluno, Padova e Treviso Marica Mercalli ha scritto nella sua relazione: «Più le tecniche sono elaborate, com'è il caso del vigneto Baver, più derivano dall'esercizio di abilità acquisite nel processo di scambio tra le generazioni. Questo processo alimenta e vivifica conoscenze locali e gesti del mestiere, rinnova nel tempo un *saper fare* che è espres-



Il vigneto di Baver è composto da tre appezzamenti contigui. Quello di Zhercol (in foto), il più piccolo, ospita le viti più vecchie. Nel particolare, grappolo di Pignolo nero, uno dei vitigni coltivati in questo appezzamento



A sinistra. Il vigneto di Baver ospita viti assai longeve, risalenti addirittura a inizio Novecento, maritate a gelsi. Nel particolare, vite maritate a gelso con legacci di salice. A destra. Augusto Fabris è il «maestro contadino» che cura con amore, come gli ha insegnato il padre, le viti del vigneto di Baver

sione di un particolare stile di vita e che, una volta incorporato e condiviso socialmente, dà sostanza al patrimonio culturale di un territorio».

Il vincolo emesso trova i suoi riferimenti nel Codice dei beni culturali e del paesaggio, che consente la tutela di cose mobili e immobili che abbiano interesse entoantropologico, e in una convenzione dell'Unesco del 2003, recepita in Italia nel 2007. Materialmente il vincolo è stato poi emesso dal direttore regionale del Beni culturali e paesaggistici del Veneto, Ugo Soragni, che ha spiegato come la tutela a carattere etnoantropologico sia più forte di quella paesaggistica: «Se un futuro proprietario volesse abbandonare il terreno o modificare la piantagione potrebbe intervenire la Guardia forestale e imporre il ripristino. Le viti ultracentenarie possono morire ed essere impiantate di nuovo, ma dovranno essere sempre maritate».

UN SAPERE TRAMANDATO DI GENERAZIONE IN GENERAZIONE

La piantata veneta continua oggi a esistere grazie alla famiglia Fabris. «Mio padre ha lavorato nel vigneto di Baver per oltre 50 anni, prima come mezzadro, poi come affittuario, ereditando e conservando dai suoi avi le tecniche di coltivazione, che poi mi ha

trasmesso», racconta Augusto Fabris, chiamato anche «il maestro contadino», da una felice definizione dell'amico editore trevigiano Ferruccio Mazzariol. Augusto insegna, infatti, in una scuola elementare e passa tutto il suo tempo libero in vigna. A dargli una mano, imparando a loro volta, ci sono oggi i figli: Luca, 20 anni, studente di Ingegneria meccanica all'Università di Udine, e Marco, 18 anni, studente all'Istituto Agrario Cerletti di Conegliano. Un lavoro, il loro, molto impegnativo, sia in termini di tempo che di fatica, compiuto però con un senso quasi sacrale di predestinazione. «È dura, ma si deve fare», dicono Luca e Marco, consci di dover garantire la continuità di una tradizione agricola di famiglia oramai in via di estinzione.

Foto: Marina Meneguzzi



Marco e Luca, figli di Augusto Fabris, da qualche anno aiutano il padre nella cura delle antiche vigne: saranno loro i futuri custodi del vigneto di Baver

I LAVORI NELL'ANTICO VIGNETO

Il vigneto di Baver è a due passi dal borgo (per visite guidate contattate i numeri telefonici 328 3818251 oppure 340 0798038 o inviate una E-mail all'indirizzo info@baver.it) ed è composto da tre appezzamenti contigui, distinti da antichi toponimi.

«Il vigneto storico è nel Zhercol (che significa, in dialetto, cerchio), delimitato da corsi d'acqua di risorgiva e siepi campestri – racconta Augusto Fabris – ed è l'appezzamento più piccolo con le viti più longeve di inizio Novecento. Vi sono tre filari con viti di Merlot, Tocai, Verdiso, Verdicchio, Pignolo nero, Clinto e altri vitigni reimpiantati di recente (Marzemina bianca e Marzemina bastarda) maritati al gelso, all'olmo e all'acero campestre».

«Nel secondo appezzamento, il Talpon (che significa, in dialetto, pioppo) – aggiunge Fabris – ci sono tre lunghi filari di viti di Merlot impiantati a fine anni Cinquanta del secolo scorso, uno dei quali maritato a gelsi; vi è anche un filare messo a dimora nel 1921, sem-



A sinistra. L'apezzamento del Talpon ospita filari di viti di Merlot impiantati a fine anni Cinquanta del secolo scorso e anche un filare messo a dimora nel 1921 con viti di Verdiso, Bianchetta, Merlot e Riesling italo. A destra. Nel Talponet, terreno adiacente al Talpon, è stato impiantato un vigneto sperimentale, che comunque ospita vitigni locali e alcuni meli e peri di varietà tipiche del luogo

pre maritato a gelsi, con viti di Verdiso, Bianchetta, Merlot e Riesling italo».

Infine, nel Talponet, terreno adiacente al Talpon ma di minore estensione, da qui il diminutivo, è stato impiantato un vigneto sperimentale progettato da Diego Tomasi del Cra-Vit di Conegliano in collaborazione con la Regione Veneto. Un vigneto nuovo, dunque, ma che in qualche modo si lega a quello antico per l'impianto di uve di varietà locali, come Bianchetta, Turchetta, Recantina, Incrocio Manzoni 1.50, sostenute da pali in castagno e per la presenza di alcuni meli e peri sempre di varietà presenti nella zona.

In tutti e tre gli appezzamenti non c'è segno di cemento o plastica: i tralci sono legati a mano con i vimini e per *scarazhe* (piccoli rami usati per sostenere la vite) si utilizzano, come in passato, i rami più leggeri del gelso, dell'acero campestre o dell'olmo.

I trattamenti sono a base di rame e zolfo, non vengono usati diserbanti, e in caso di malattie particolari vengono impiegati prodotti ammessi in agricoltura biologica.

«Nei due vigneti più vecchi – spiega ancora Augusto Fabris – la potatura viene effettuata in autunno inoltrato, in fase di luna calante. Sempre in questo periodo tagliamo parte delle siepi a bordo campo, per avere i pali di acacia e di olmo da sostituire nel vigneto e per preparare le *scarazhe* di platano, olmo, acero o frassino o anche di gelso, che serviranno durante la potatura.

In periodo di luna crescente taglia-

mo i rami dei salici, in modo da preparare i vimini di varie dimensioni, utili sempre per la potatura. Inoltre andiamo a curar la vite, a tagliare cioè i tralci non necessari, controllando ed eventualmente sostituendo, i pali e i picchetti in legno dopo averne fatto le punte. E ancora, facciamo le giunte e tiriamo i fili di ferro con le croci di Sant'Andrea (attrezzo tendifilo).

Passiamo quindi a impostare le viti, cioè a legarne il fusto con i vimini più grossi ai pali o agli alberi che ne fanno da tutori, poi leghiamo le viti dei filari ai due ferri che scorrono in parallelo, uno in alto e uno in basso, per fare gli archetti.

Nello spazio tra due gelsi o due pali leghiamo in verticale circa otto *scarazhe*, con il compito di sostenere la vite e far sì che i tralci possano attaccarsi a essi». «Per ultimo – conclude Augusto – potiamo i raggi, cioè le viti che escono dai filari in modo perpendicolare, sostenuti soprattutto dalle *scarazhe*, e asportiamo dal vigneto tutta la legna».



Per realizzare le «scarazhe», cioè i piccoli rami per sostenere la vite, si utilizzano, come in passato, i rami più sottili di gelso, acero campestre e olmo

BIODIVERSITÀ E DIVERSITÀ CULTURALE

Al di là della rarità e della bellezza del sito, il vincolo posto sull'antico vigneto di Baver è molto importante per aver aperto nuove prospettive di tutela del territorio.

«In questo periodo di grande semplificazione culturale, colturale e tecnologica, il vincolo è una riabilitazione del ruolo dell'agricoltura e dell'agricoltore», afferma Tiziano Tempesta del Dipartimento territorio e sistemi agroforestali dell'Università di Padova, curatore della parte veneta del Catalogo dei paesaggi rurali storici (Laterza). «Le tecniche adottate a Baver – continua Tempesta – non sono da considerare un residuo del passato, ma un'importante testimonianza che guarda al futuro, perché preservano la biodiversità. Un tempo i contadini trevigiani custodivano la varietà dei vitigni: se uno di questi veniva attaccato da una malattia, ce n'erano altri che avrebbero compensato la perdita. Oggi nel territorio della Marca (cioè delle terre coltivate attorno a Treviso) predomina il vino Prosecco, il cui successo tra i consumatori è assurdo a moda, ma le mode possono cambiare a seconda del mercato. Coltivare la biodiversità, dunque, ci dà strategie d'uscita alternative a possibili future impasse». E conclude: «Oggi in Veneto, come in altre Regioni, si privilegiano le monoculture, mentre fra le costanti del paesaggio italiano c'è la coltura promiscua e in questa direzione si muove anche l'Unione europea, visto che una delle idee portanti della nuova Pac (Politica agricola comune) è la tutela dei paesaggi rurali storici unita alla salvaguardia della diversità».

Marina Meneguzzi

Foto: Associazione culturale Borgo Baver onlus

Vita in CAMPAGNA

www.vitaincampa.gna.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.